

⁴⁶Mentre egli parlava ancora alla folla, ecco, sua madre e i suoi fratelli stavano fuori e cercavano di parlargli. ⁴⁷Qualcuno gli disse: "Ecco, tua madre e i tuoi fratelli stanno fuori e cercano di parlarti". ⁴⁸Ed egli, rispondendo a chi gli parlava, disse: "Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?". ⁴⁹Poi, tendendo la mano verso i suoi discepoli, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli!" ⁵⁰Perché chiunque fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è per me fratello, sorella e madre".

Crisostomo Conviene subito dire che il commento di Crisostomo a questa pericope del vangelo di Matteo non è unanimemente e totalmente condivisa, tanto da far dire al redattore delle note del testo: «Inizia qui un passo su Maria e i parenti di Gesù, che in diversi punti – senza molto fare distinzione tra la Madre di Dio e quei parenti – è assai infelice». Ancora, ricorda che già san Tommaso esclamava: «In verbis illis Crysostomus excessit, cioè: in quelle parole Crisostomo è andato oltre».

Ora cerco di riassumere quanto dice Crisostomo. In questo passo comprendiamo bene che neppure l'aver portato nel proprio seno Cristo e averlo miracolosamente generato come ha fatto la vergine, non sarebbe valso a nulla, senza la virtù. La risposta di Gesù mira a correggere in questa occasione, ciò che Crisostomo chiama una superflua ostentazione di Maria, che voleva dimostrare al popolo di avere potere e autorità sul figlio, non avendo ancora un'elevata idea di lui: perciò gli si accosta intempestivamente. Avrebbero potuto ascoltare insieme alla folla o attendere la fine del discorso. Lo rivela con tono di rimprovero anche l'evangelista (secondo Crisostomo), dicendo: *Mentre ancora parlava alle turbe*, come a dire: non c'era altro momento? Dopo aver ricordato altri passi tratti dal vangelo di Giovanni riguardo al comportamento biasimabile dei parenti di Gesù, Crisostomo dice che al contrario Cristo ha per sua madre tanta cura e viva sollecitudine, che perfino sulla croce la raccomanda al discepolo che amava. In questa occasione tuttavia si comporta diversamente nell'interesse sia di lei che dei suoi parenti. Il rimprovero di Gesù ha lo scopo di indurli gradualmente a concepire un'idea conveniente di lui e persuadere ch'egli non è soltanto figlio, ma anche Signore di Maria. In verità una sola è la parentela che lega a Cristo: fare la volontà di Dio. E questo vincolo di parentela è più nobile e più potente di quello della carne e del sangue. Si può concludere che Gesù non disconosce mai e in nessun modo la parentela della natura, ma ad essa antepone la parentela della virtù. Quando il precursore diceva agli Ebrei: *Razza di vipere, non vi lusingate col dire: Abbiamo per padre Abramo (Mt 3,7.9)*, non intendeva negare la discendenza secondo natura da Abramo, ma afferma che questa non serve a nulla se la loro vita non era simile a quella del loro grande antenato. La stessa cosa vuole fare comprendere qui, Gesù, ma in modo più dolce e moderato, in quanto le sue parole riguardano sua madre. Anche quando quella donna gridò: «Beato il seno che ti ha portato» (cfr. *Lc 11,27*), Gesù non disse: «Non è mia madre», ma: «Se mia madre vuol essere beata, compia la volontà del Padre mio. Perché chi fa la volontà di Dio è mio fratello, sorella e madre». Quale onore! O potenza della virtù! A quali altezze eleva coloro che la vivono. Quante donne hanno proclamato beata la Vergine santa e benedetto il suo seno; come avrebbero desiderato essere madri come lei e avrebbero dato tutto per tale maternità. Ebbene chi impedisce loro di avere un tale onore? Ecco Cristo ci apre una via ampia ed è possibile non solo alle donne, ma anche agli uomini giungere a così alta dignità, anzi, per meglio dire, egli ci offre un onore ancora più elevato. Infatti, il compiere la volontà del Padre ci fa madre di Cristo assai di più che averlo dato alla luce naturale. Dopo queste parole, Gesù esce dalla casa dove si trova. Notate come il Signore prima ammonisce poi fa ciò che essi desiderano? Ripete il comportamento manifestato alle nozze di Cana. Riprende la madre per la richiesta fatta anzitempo, tuttavia acconsente alla sua supplica. In tutte le circostanze alla fine il Signore rende il dovuto onore alla madre. (Silvio)

Ilario Gesù dichiara che il diritto e l'attribuzione di ogni parentela dovevano essere mantenuti a partire non più dalla condizione di nascita, ma dalla comunione con la Chiesa. Non bisogna pensare tuttavia che Gesù abbia avuto sentimenti di fastidio nei confronti di sua madre, per la quale ha mostrato la sua premura nel momento della passione. Ilario osserva anche che sua

madre e i suoi fratelli stavano fuori, pur avendo avuto sicuramente come gli altri la possibilità di avvicinarlo; in sua madre e nei suoi fratelli infatti sono prefigurati la sinagoga e gli israeliti che si astengono dall'entrare e dall'avvicinarlo. (Stefano e Cristina)

Girolamo *Mentre ancora parlava alla folla, ecco che sua madre e i suoi fratelli stavano fuori, chiedendo di parlargli. E uno gli disse...* Dice Girolamo che mentre il Signore era impegnato nella predicazione, vengono sua madre e i suoi fratelli a cercarlo e, senza entrare, chiedono di lui. Continua Girolamo dicendo che quel tale che porta al Signore la notizia che fuori ci sono sua madre e i suoi fratelli non porti solo una semplice e casuale notizia, ma tenti di tendergli un'insidia per vedere se Gesù anteponga alle opere dello Spirito i legami di sangue. Il Signore rinuncia ad uscire non perché non voglia incontrare i parenti, ma per respingere l'insidia e, indicando con la mano i discepoli dice: *Ecco mia madre e i miei fratelli perché chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli, egli è mio fratello, mia sorella e mia madre.* Dice Girolamo che i discepoli che ogni giorno generano il Signore nelle anime dei credenti sono sua madre, mentre i suoi fratelli sono i discepoli che compiono le opere del Padre che è nei cieli. Gesù antepone gli apostoli ai vincoli di parentela perché anche noi anteponiamo lo Spirito alla carne. Girolamo continua dicendo che i fratelli del Signore non sono i figli di Giuseppe e di un'altra moglie, come sostengono alcuni. Ma i cugini del Salvatore, figli di una sorella di Maria che sarebbe madre di Giacomo il Minore, di Giuseppe e di Giuda; è infatti consuetudine delle Scritture chiamare fratelli i cugini. Poi Girolamo dà una interpretazione spirituale e dice che quando il Signore parla alle folle si rivolge alle nazioni; mentre la madre e i fratelli sono il simbolo della sinagoga e del popolo giudeo, essi stanno fuori e desiderano entrare, ma non sono degni di ascoltare la sua parola, ma poiché insistono chiedendo di entrare, ricevono la risposta che possono farlo purché si decidano anch'essi a credere; tuttavia, continua Girolamo, potranno entrare solo attraverso la mediazione di altri. (Daniela)

Cromazio inizia il suo breve commento a questi versetti col sostenere che la risposta di Gesù «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» ha scandalizzato molti, e di questi, non pochi eretici. Una nota al testo riporta che qui, molto probabilmente, Cromazio allude ai «doceti»; costoro infatti negavano che Cristo fosse un vero uomo e consideravano pura apparenza ciò che veniva insegnato sul suo concepimento umano. Non comprendevano che madre e fratelli indicati da Gesù si riferivano alla Sinagoga e al popolo giudaico. Anche se Gesù assunse il corpo dalla sua stirpe, come dice il Signore per bocca del profeta: *Guai a loro, perché da essi deriva la mia carne (Os 9,12)* e l'apostolo Paolo: *Di essi sono i patriarchi e da essi proviene Cristo secondo la carne (Rom 9,5)*, né Sinagoga, né popolo di Israele potranno essere riconosciuti da lui come propria madre e suoi fratelli ... perché? La domanda del Signore «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» è una dichiarazione ... chiunque non lo ha ascoltato e non lo ha accolto dove lui predicava e ogni giorno predica, resterà fuori dalla Chiesa; proprio come era stato detto nella Genesi da Sara di Agar: *Scaccia la schiava e suo figlio. Infatti il figlio della schiava non sarà erede con mio figlio Isacco (Gen 21,10)*. Le ultime parole pronunciate da Gesù a conclusione del brano indicano chiaramente dove si trovano la vera madre e i fratelli più cari; lo conferma Gesù, nel vangelo di Marco al c. 16 quando dice: *Andate, dite ai miei fratelli di precedermi in Galilea, là mi vedranno (Mc 16,7)*. (Raffaele)

Riflessione

Appartenere a Gesù non ha niente a che fare con legami di sangue o di parentela. La sua Chiesa non è fondata su vincoli di ambiente, di razza o di cultura. Questo è forse il senso della risposta di Gesù a chi gli faceva presente che i suoi parenti avevano bisogno di Lui. Quando si riesce a fondare una comunità unita nel nome di Gesù, questa è più forte di qualsiasi vincolo familiare. Egli la protegge con l'effusione del suo Spirito di pace, di amore, di condivisione fraterna, così come vengono descritte le prime comunità cristiane nel libro degli Atti degli Apostoli. Chiediamo al Signore la grazia, per intercessione di Maria, di riuscire a fare nascere comunità unite come lui vuole, vere famiglie di Dio. (Stefano V.)

Omelia

Il testo evangelico ci fa comprendere che le folle sono «dentro» e la madre sua e i fratelli sono «fuori» nel tentativo di parlargli. Le folle e i suoi discepoli sono dentro lo spazio del suo annuncio, mentre in quel momento sua madre e i suoi fratelli ne sono fuori. In virtù del loro rapporto con Gesù, essi cercano di parlargli. Certamente la madre sua cerca di parlargli in modo diverso dai suoi fratelli. Ella parte dalla fede in lui, i suoi fratelli invece ancora non credono in Gesù. Nel cuore della madre vi è una domanda che, anche se non è esplicitata, si può dedurre dalla risposta di Gesù. La domanda pertanto potrebbe essere sul suo ruolo di madre nel periodo del suo manifestarsi a Israele come il suo Messia; Gesù la invita a consegnarsi ancor più visceralmente alla volontà di Dio con lui e a seguirlo su quella via, già da lei intravista nelle parole di Simeone al tempio e di non rifiutare quindi quella spada che tra poco le attraverserà l'anima e di accogliere la sua maternità in rapporto ai suoi discepoli, che gli sono fratelli e sorelle, come avverrà davanti alla croce quando le consegnerà se stesso nel suo discepolo amato. Maria riceve qui una nuova rivelazione sulla sua maternità ed entra con il titolo di madre all'interno della comunità dei discepoli. I fratelli invece, come si deduce dal c. 7 di Gv, sono attenti e sensibili a una gloria mondana e può essere che siano pronti a dare consigli sul come gestire questo momento di fama popolare e di convinzione che egli è il Messia mandato dal Signore al suo popolo. Gesù, come ha incluso la madre sua nella nuova famiglia, ne esclude ora i suoi fratelli perché non credono in lui (cfr. Gv 7,5). Anche loro si convertiranno, diverranno parte integrante della Chiesa e saranno in attesa dello Spirito Santo (cfr. At 1,14). Nel nucleo familiare di Gesù Maria ha certamente avuto un ruolo importante affinché i fratelli di Gesù lo accolgano nella verità della sua missione e nella sua realtà non solo come Figlio dell'uomo ma anche come Figlio di Dio. Per essere fratelli e sorelle di Gesù anche per noi è necessario accogliere la volontà del Padre quale il Maestro ci rivela e adempierla perfettamente. Qui l'Evangelo entra nella nostra vita e si fa nostra signora ed egemone, imponendoci il giogo soave del Cristo e rendendoci suoi consanguinei, come è scritto: *Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1,7)*. Il sangue sano di Gesù purifica il nostro sangue malato penetrando prima di tutto dentro i nostri pensieri e bruciando tutti i pensieri e le immagini passionali e poi purifica il nostro sentire «carnale» e infine imprime nel nostro corpo un segno anticipato della sua risurrezione. I discepoli di Gesù quindi sono in un rapporto strettissimo con lui, legati da vincoli di sangue, che si fa sacramento nel Calice, da loro bevuto per essere sigillati dal suo patto ed essere suoi per sempre. Con la Carne e il Sangue di Gesù entra in noi la volontà del Padre suo non più come una volontà inattuabile, ma come una parola vicina al cuore e sulle labbra e come tale di facile realizzazione perché si è nel suo amore. La nostra gloria quindi nell'essere nella Chiesa è questo stretto rapporto di parentela e di assimilazione a Gesù tanto da essere con lui un solo corpo. [6.46]

Breve introduzione. Prosegue il discorso sulla generazione. Il Signore ha definito la sua generazione cattiva e adultera ed ecco appaiono la madre e i fratelli, coloro che sono il nucleo più stretto della sua generazione. Il Signore contrappone i discepoli alla sua generazione anche più stretta. Definisce i discepoli «coloro che fanno la volontà del Padre mio che è nei cieli». In tal modo giunge al culmine della rivelazione di sé, manifestando il suo rapporto personale con il Padre (cfr. 11,25-30) che i discepoli riconoscono; nello stesso tempo si dichiara Figlio dell'uomo perché chiama i discepoli fratelli, sorelle e madre. I discepoli sono quindi la sua generazione per il rapporto forte che hanno con il Cristo, più forte dei vincoli della carne e del sangue.